

Meraklon: facciamo chiarezza



Tutti quelli che hanno a cuore le sorti del polo chimico ternano, crediamo farebbero bene a considerare il contesto generale in cui la suddetta vertenza versa oramai da 14 mesi, con le questioni di MERAKLON che nascono ancora da più lontano, prima di esprimere considerazioni avventate sul clima e su responsabilità di ciò che avviene in fabbrica. Come abbiamo già avuto modo di denunciare moltissime volte, **le condizioni di lavoro in cui sono stati costretti ad operare gli operai della Meraklon sono al limite della accettabilità**, con contratti meno onerosi applicati (tessile per i lavoratori del filo), allagamenti quando piove, sollevamento continuo di pesi con un assenteismo dovuto a patologie mediche (arti superiori e colonna), correlate alla attività prettamente manifatturiera, molto generalizzate. Se è vero che le problematiche di cui sopra non nascono con la gestione “Fiorletta” nel 2007, è pur vero che lo stesso durante le prime fasi di lancio si era impegnato a migliorare tali condizioni, ad oggi tranne qualche piccolissimo irrisorio intervento, tutto è rimasto pressoché identico, se non in qualche caso addirittura peggiorato.

In merito alla occupazione, ed all'affermazione che non è stato licenziato alcun lavoratore, va affermato che sarebbe assolutamente impossibile far marciare gli impianti con un numero inferiore di addetti, e nonostante le pessime condizioni in cui sono stati costretti ad operare, **i lavoratori Meraklon si sono sobbarcati straordinari e turni di lavoro pesanti durante i periodi di marcia e lunghi periodi di cassa integrazione con una perdita importante di salario**; va anche sottolineato che comunque dal 2007 sono stati persi circa 50 posti di lavoro, tra turn-over non applicato e contratti a termine non rinnovati. Viste le dichiarate e reiterate difficoltà di liquidità economiche dell'azienda negli anni, sono state concessi spostamenti del pagamento degli stipendi dal 4 al 10 del mese successivo per poi slittare molto spesso ancora in avanti, con una comunicazione all'ultimo minuto durante il giorno di paga. Il continuo “stop and go”, dovuto alla cronica carenza di liquidità, “descritto dall'azienda come una normale attività di gestione a causa del mercato”, ha condotto al depauperamento degli strumenti di ammortizzatori sociali disponibili, al filo sono quasi finiti, dopo un anno di cig ordinaria, un anno di straordinaria, ora da gennaio quella in deroga fino a giugno e, forse, se va bene altri tre mesi fino a settembre..... dopodiché?

L'affermazione quindi, secondo cui l'azienda avrebbe sempre pagato gli stipendi andrebbe corretta parzialmente, perché la stragrande maggioranza di quelli del filo sono stati pagati con risorse pubbliche e non dalla società. Negli ultimi due anni sono stati molti i casi in cui si è rinunciato agli ordini, perché non erano presenti le risorse necessarie per il pagamento della materia prima, contenziosi con i fornitori, **l'energia elettrica non è stata**

distaccata solo grazie all'intervento delle OO.SS. locali e nazionali, delle istituzioni locali, nei confronti della Edison in alcuni casi, della Eracomm successivamente, a fronte di ingiunzioni di pagamento da parte dei fornitori di materie prime e secondarie, con il riciclo di fondi di magazzino, materiali obsoleti. Tutto questo accadeva mentre la società avanzava **fantomatiche manifestazioni di interesse nei confronti della società Merloni, Cantieri Navali di Massa ed altre**. E mentre faceva ciò, l'azienda chiedeva l'aiuto delle OO.SS. e delle istituzioni, da esercitare nei confronti del credito per aumentare la disponibilità finanziaria della stessa azienda, minacciando e poi attuando il fermo parziale e temporaneo degli impianti, mentre le banche stesse chiedevano pagamenti di ratei di mutui e interventi diretti della proprietà nella società a garanzia, mai realizzati.

Durante il 2010, durante una parziale ripresa dell'attività, per tentare di compensare la cronica carenza di personale, a dispetto di tutte le promesse fatte sul fronte della sicurezza, **l'azienda ha dimostrato come al solito scarsissima sensibilità tale da indurre i lavoratori a ricorrere allo sciopero per fronteggiare richieste assolutamente inaccettabili dell'azienda** sul fronte organizzativo o rimuovere situazioni di pericolo in termini di sicurezza. Eppure si è continuato con la marcia degli impianti, accelerando ogni qualvolta si rendesse necessario dando tantissima disponibilità in termini di orario, per mantenere il parco clienti che insieme al marchio ed alle maestranze, restano ancora oggi l'unico valore dell'azienda. Nel 2010, nel momento in cui si è presentata l'opportunità di aggredire il mercato per accaparrarsi quelle fette lasciate libere dai concorrenti che nel mezzo della crisi non ce l'hanno fatta, siamo tornati al solito funzionamento a singhiozzo, che di fatto mette in crisi i clienti e quindi il futuro di tutta la Meraklon, vanificando i sacrifici dei lavoratori. Nel frattempo gli ordini del proprietario erano di spedire tutti i prodotti che uscivano dagli impianti, anche se prodotti con scarsa qualità di materie prime (oggi stanno arrivando una miriade di reclami ed alcuni clienti minacciano l'abbandono), e di tamponare i clienti con pagamenti sempre più anticipati, elemento anche questo che mette in seria crisi i rapporti commerciali. **Alla fine del mese di settembre 2010, l'imprenditore costituisce due società immobiliari, con l'intento di conferirvi i beni immobili delle società Meraklon**, tanto da indurre alcuni fornitori, creditori, a presentare una opposizione legale a tale operazione.

Contestualmente, nei bilanci, scompaiono capitali, a fronte di impegni di spesa per macchinari mai visti in azienda. Nonostante ciò, l'azione sindacale di sciopero in atto rientra, dopo 12 giorni, per evitare di perdere i clienti. Fino ad arrivare al mese di febbraio, quando, pieni di ordinativi sia al filo che al fiocco per tutto il mese di marzo, sempre a causa della scarsa liquidità, si propone una ulteriore fermata del fiocco, con le ferie forzate ai lavoratori, ed alla protesta dei lavoratori l'azienda risponde con la richiesta della cassa integrazione straordinaria (in una condizione in cui era possibile ancora quella ordinaria, circa 25 settimane), in modo di avere la massima flessibilità di gestione della organizzazione del lavoro. Al tempo stesso si insedia il nuovo "Direttore Generale" dott. Federighi, che alla prima riunione con il gruppo dirigente dell'azienda, di fronte alle perplessità dello stesso sulla gestione della produzione, risponde che **chi la pensa diversamente può anche accomodarsi "fuori dall'azienda", fino ad arrivare a "accomodare in ferie forzate i lavoratori più critici"**, (operazione ritirata dall'azienda in virtù di una convocazione della Direzione provinciale del Lavoro, dietro richiesta sindacale). Lo stesso Direttore convocato dalla Prefettura (18 e 21 febbraio), in presenza delle Istituzioni Locali, e delle OO.SS., per la preoccupazione di quanto sta accadendo alla Meraklon, in un sito già alle prese con un difficilissimo percorso di salvataggio dopo la chiusura di Lyondell Basell, consegnava un documento in cui descriveva un'azienda senza

alcuna difficoltà economica, in mano ad una holding finanziaria in grande sviluppo, ma al tempo stesso chiedeva l'aiuto di tutti nei confronti del credito.

Nella successiva riunione sindacale in Confindustria di Terni (1 marzo), durata circa dieci ore, tentavamo inutilmente di far produrre all'azienda la garanzia di una continuità di marcia per alcuni mesi, elemento questo che sarebbe stato sufficiente per fare ripartire gli impianti. Nella assemblea successiva con i lavoratori, pur mantenendo le iniziative di lotta, comunicavamo all'azienda la disponibilità al dialogo, di fronte ad un piano di continuità produttiva. La stessa rispondeva convocando di nuovo la Rsu, alla quale chiedeva di smobilitare le iniziative di lotta, ed offriva una ripartenza senza garanzie di continuità. Di fronte alla chiara risposta di prosecuzione dello sciopero da parte dei lavoratori, **arriva l'apertura di una procedura di licenziamento collettivo dei lavoratori per cessazione di attività** (legge 223/91 art. 4 e 24), di cui non è ancora nota la data della conseguente messa in mobilità dei lavoratori. A questo punto è opportuno porsi alcuni quesiti. Visto come sono andate le cose qui brevemente riassunte, lo sciopero è proprio così pretestuoso, immotivato e sconsiderato come dichiara il "Direttore Generale Federighi", oppure i lavoratori sono stanchi di continue prese per il c... che l'azienda ha messo in atto nei loro confronti in questi anni?

Chiedere un progetto industriale, significa che il sindacato vuole gestire l'azienda?

Un'azienda così malmessa dal punto di vista finanziario, che non ha i soldi per la terza settimana di produzione, che ha debiti nei confronti delle banche, nei confronti di Basell, nei confronti di molte aziende locali, dovremmo essere così imbecilli di considerarla come degna alla successione di Basell nel polo chimico qualora la Basell decidesse di vendere? Qualora la Basell fosse intenzionata a vendere a Fiorletta piuttosto che alla New-co di Novamont, perché lo farebbe?

Crediamo che le risposte a questi quesiti siano presto date. Il secondo aspetto che vogliamo affrontare è quello relativo alla gestione sindacale della vertenza.

Ricordiamo a tutti che la vertenza per il polo chimico nasce a febbraio 2010 con l'annuncio di chiusura della Lyondell Basell, e lo scopriamo attraverso una dichiarazione dell'assessore Giovannetti, mentre eravamo in riunione proprio con Fiorletta, quindi con lui in buoni rapporti.

Subito mobilitazioni, il grande sciopero nazionale a Terni del 5 marzo 2010 con 5000 ternani in piazza; tantissime ore di sciopero manifestazioni a Roma e locali, assemblee con i lavoratori molto spesso aperte anche ai giornalisti; fino alla [maratona Terni-Roma dei trenta "scalcinati garibaldini"](#), che seppure con uno "sparuto gruppetto" di lavoratori hanno avuto il merito di riaggiornare sull'agenda del governo nazionale il problema del polo chimico ternano, ottenendo l'incontro con il Ministro Romani, e subito dopo quello per Meraklon; che ha avuto il merito di far conoscere la vertenza del polo chimico ternano a tutta la nazione, catturando la solidarietà di tantissime comunità e l'interessamento di tanti media nazionali. Ora, va sottolineato, che tutto ciò è accaduto con una grandissima collaborazione, del Prefetto di Terni e di Roma, delle tante Questure interessate, e soprattutto con tutti gli agenti di tutte le forze dell'ordine che man mano ci hanno seguito durante le iniziative, che cogliamo l'occasione per ringraziare. Sono moltissimi i casi in cui abbiamo ricevuto encomi pubblici dai soggetti con i quali abbiamo collaborato, per la

dignità ed il rispetto delle regole, all'interno delle quali i lavoratori hanno cercato di far valere le loro legittime posizioni.

L'accoglimento bi-partizan delle rivendicazioni, fatte proprie da istituzioni locali e governo nazionale, da forze politiche di sinistra di destra e di centro, la grande unitarietà sindacale dimostrata con le cinque sigle coese nell'obbiettivo, dimostrano la bontà delle nostre rivendicazioni e l'assoluta inesistenza di strumentalizzazioni politiche. Crediamo che il modo con cui si è prodotta questa iniziativa possa rappresentare un esempio positivo da ripetere e perseguire anche a livello nazionale, piuttosto che trovare similitudini con "gli anni di piombo", oppure la presenza di "frange estremiste" "sottaciute dal sindacato", ed ancora di "lotte macchiate dall'intolleranza e dalla violenza" e "atti di squadristo".

Durante le ultime settimane, nel momento più difficile della vertenza, soprattutto per quanto riguarda le vicende Meraklon, di fronte ad anni di sacrifici dei lavoratori, in attesa di agoniati miglioramenti sul fronte della qualità del lavoro, **la situazione è degenerata, a causa delle sopraccitate scelte aziendali**, tanto da indurre l'ex direttore di stabilimento ad abbandonare l'incarico, vista la mancata condivisione dell'atteggiamento aziendale, e la continua necessità di perder la faccia di fronte a promesse non mantenute per ordini superiori; allo stesso è succeduto il nuovo Direttore Generale che altro non ha fatto che **avvelenare il clima con la gente**, non perdendo una sola occasione per istigare i lavoratori minacciandoli, con fare despotico e arrogante (fatto questo mai successo con nessun direttore che lo ha preceduto).

Ma nonostante ciò, nella assemblea che è stata oggetto di tante accuse, la prima mezz'ora della stessa è stata utilizzata per calmare gli animi e tesa a spiegare ai lavoratori di non raccogliere provocazioni e continuare a manifestare il dissenso, senza alcun uso di violenza sia fisica che verbale. Il clima, comprensibilmente molto teso, in una grandissima unitarietà di intenti, ha fatto sviluppare una discussione costruttiva sulle modalità di prosecuzione della lotta, con decisione unanime. La strumentalizzazione del nuovo direttore, si spinge fino all'utilizzo di un lavoratore, che fino a qualche giorno fa era in aperto conflitto con l'azienda (svariate denunce e cause nei confronti della stessa), che è stato accompagnato fuori dall'assemblea dai colleghi che si sono subito interposti, per evitare il peggio, e gli stessi rappresentanti sindacali, che insieme ai colleghi della sicurezza si sono adoperati per ripristinare la calma, dopo un alterco nato per suoi commenti. **Il lavoratore ha lasciato l'assemblea sulle proprie gambe e in condizioni che sembravano normali, dicendo in modo lucido e vantandosi di ciò con dei colleghi, di aver anche ripreso il fatto con una telecamera.** È opportuno ricordare che circa 15 giorni fa, lo stesso lavoratore è stato fermato dalla Polizia, mentre aveva staccato e rubato, riponendoli nel bauletto del proprio scooter, alcuni striscioni appesi all'ingresso, per la protesta dei lavoratori del polo chimico.

A questo punto andrebbe valutato il motivo perchè un lavoratore, contrario all'iniziativa sindacale che stanno facendo i lavoratori della Meraklon, che accusa continuamente tutti gli altri, di mettere a rischio il suo posto di lavoro, di voler arbitrariamente far chiudere l'azienda, e coerentemente per questi motivi non ha partecipato ad alcuna attività negli ultimi trenta giorni, **va per la prima volta in una assemblea, portando con sé una telecamera accesa, senza neanche intervenire per esprimere il suo dissenso?** Crediamo quindi sia stata ardua ed avventata l'operazione di scomodare le memorie di illustri sindacalisti, come in antitesi dell'iniziativa dei lavoratori

della Meraklon, e di tutto il polo chimico, per tentare di annebbiare un grandissimo esempio di iniziativa sindacale unitaria, che è riuscita a guadagnare la ribalta nazionale.

Chissà! viene da pensare, forse è proprio il fatto di vedere cinque sigle sindacali unite che dà fastidio? Che scompagina equilibri politici puntando dritto all'obiettivo, senza spazi per nessuno? Ci chiediamo: non sarebbe forse più utile anche per la stampa che ha un ruolo importantissimo sul territorio, **valorizzare le tante iniziative dei lavoratori , che stanno mettendo in questa vertenza anima, corpo e cuore, trascurando se stessi e le proprie famiglie, puntando ad un obbiettivo più alto che tornerà utilissimo all'intera comunità ternana**, invece di costruire una sentenza sommaria, sull'unico fatto increscioso e poco chiaro, infangandone tutte le gesta?

In conclusione, sperando di aver contribuito a fare chiarezza, vogliamo altresì precisare che, non solo non abbiamo mai avuto pregiudizio alcuno su questo o quell'imprenditore, ma abbiamo sempre tentato di costruire rapporti positivi con tutti, ma ci teniamo altresì a precisare che il nostro obiettivo resta quello di valorizzare e rilanciare il polo chimico ternano verso la chimica del futuro, attraverso il progetto che permetterà di realizzarlo e combatteremo ogni deriva sia locale che nazionale che ci potrebbe allontanare da questo obiettivo. Da questo punto di vista crediamo sia molto utile la posizione ribadita dal PDL provinciale e regionale, rispetto alle dichiarazioni apparse nei giorni scorsi a difesa di una posizione, ad oggi "indifendibile", della Meraklon da parte di un unico esponente del PDL ternano, descrivendo come velleitario il tentativo della Novamont nei confronti della Basell.

Risulta altresì singolare anche il dettaglio del piano, eventuale di Novamont, e delle ripercussioni negative sulla organizzazione del lavoro e sul numero degli occupati, tale da far impallidire tutti quelli (il 99%), che hanno creduto fino ad oggi nel piano di salvataggio e di rilancio. Fa impallidire anche la constatazione della coincidenza delle dichiarazioni di Francesco Ferranti con quanto dichiarato in quest'ultimo periodo da Fiorletta e Federighi, in controtendenza con quanto dichiarato sia dal Ministro Romani, che dal Dott. Castano direttore del dicastero; **crediamo quindi che, alla vigilia di un importante appuntamento come quello del 6 di aprile, sarebbe veramente opportuno praticare una costante pressione psicologica nei confronti della Basell, piuttosto che offrire eventuali sponde di una uscita più facile alla stessa azienda, senza colpo ferire sul fronte della responsabilità sociale del territorio.** Se esistessero documentazioni di attestazione di progetti eventuali, che di fatto vanificherebbero quasi completamente la richiesta di salvaguardia dell'intero patrimonio industriale e umano, limitandone lo sviluppo nel tempo, contraddicendo tutti, sarebbe opportuno che emergano quanto prima e documenti alla mano vengano discussi territorialmente, con il più ampio coinvolgimento e la massima urgenza.

Come organizzazioni sindacali, dal nostro canto, continueremo a fare tutto ciò che è nelle nostre disponibilità e possibilità, con la forza e la determinazione conferita dalla storia del sindacato italiano, che cerchiamo di far vivere attraverso le nostre azioni quotidiane, per completare quella emancipazione del mondo del lavoro ancora fortemente schiavo degli interessi economici.

Terni lì 21 marzo 2010
I segretari generali territoriali di Terni
FILCTEM FEMCA UILCEM ORSA UGL